

Troppi "tagli" antidroga E le comunità muoiono

Lotta alle dipendenze: allarme rosso pubblico e privato

A PINO CIOCIOLA

Siete tossici? Avete problemi con l'alcol? Vi state rovinando col gioco o con internet o con tutt'e due insieme? Magari siete anche giovani, anzi giovanissimi? Problemi vostri. Anzi, affari vostri, ch  le dipendenze spesso neppure vengono pi  raccontate come un disagio e un terribile pericolo. Se poi finirete per morirne o con il cervello bruciato, peccato, dispiace. Purtroppo per  c'  la crisi e non   pi  possibile aiutarvi, n  farvi aiutare. Ecco - in sintesi - cosa sta per accadere nel nostro Paese. E se le comunit  terapeutiche e i servizi pubblici per le dipendenze hanno salvato centinaia di migliaia di ragazzi negli ultimi decenni, nei prossimi almeno altrettanti giovani (e non) rischiano di andare perduti. Nonostante le dipendenze da stupefacenti siano via via andate moltiplicandosi, diversificandosi e intrecciandosi con certe pi  recenti, come appunto il gioco d'azzardo o internet. Perch  i privati buoni samaritani stanno per essere costretti a smettere di esserlo, affogati nelle spese e nei debiti contratti con le banche. Mentre i budget delle aziende sanitarie locali non hanno pi  spazio per chi dipende da qualcosa, sostanza o altro che sia.

Meno dello 0,5% della spesa sanitaria. Punto d'inizio della fine: l'abbattimento del fondo generale per le tossicodipendenze. Sarebbe a dire che attualmente, soltanto perch  sopravvivano comunit  e "Servizi per le dipendenze" pubblici (Serd), servirebbe che ogni Regione destini l'1% della sua spesa sanitaria al contrasto delle dipendenze: la media nazionale   invece attestata allo 0,5%, con Regioni ormai sprofondate allo 0,1/0,2% e altre (poche, le pi ... virtuose) allo 0,7/0,8%.

Il 13% in meno di ingressi. Una prima conseguenza   che i Serd (dai quali bisogna passare obbligatoriamente) mandano assai meno ragazzi nelle comunit , perch  i loro bilanci non permettono poi di pagare rette o convenzioni. Cos  per esempio la "Federazione italiana delle comunit  terapeutiche" (Fict) ha avuto complessivamente il 13% in meno di ingressi (non di richieste) nel giro di un anno: il 17% in meno nelle comunit  del sud, 15% in quelle del centro e

l'8,50% al nord. Non solo, ma gli stessi Serd neppure hanno soldi per fare ricerca e quindi poter intercettare i (vecchi e nuovi) problemi. Sono stati cio  affondati nella pi  pericolosa delle paralisi,

perch  gli stili di uso e abuso di sostanze intanto cambiano a velocit  impressionante e senza soste.

Fine della lotta alle dipendenze? Via via, grazie a questa situazione, ha gi  da tempo chiuso i battenti il 30% dei servizi che offrivano le comunit . «Soprattutto le re-

Per la sola sopravvivenza dei servizi servirebbe l'1% della spesa sanitaria di ogni regione e la media nazionale   appena allo 0,5%. Ma gli utenti sono aumentati del 26% in dieci anni

sidenzialit  e quelli per la prevenzione», spiega Luciano Squillaci, vicepresidente Fict: «I servizi a bassa soglia, quelli *drop in* e *drop out*», come ad esempio le unit  di strada. Anche da Squillaci la considerazione finale   identica a quella di qualunque altro operatore: «Se le cose rimangono come stanno, entro tre anni rischiamo di destrutturare completamente il sistema di lotta alle dipendenze. E a dirla tutta   una prospettiva in linea con tutti gli altri servizi legati al disagio e all'emarginazione».

Tre milioni di consumatori. Dunque la seria prevenzione ormai sembra essere una pia illusione. Eppure servirebbe, eccome se servirebbe: basta riguardare i dati che riguardano il nostro Paese, stando all'ultima Relazione governativa sulla droga. Nel 2010 i consumatori di stupefacenti sono risultati 2.924.500 persone, la percentuale d'ingressi in carcere di soggetti che presentavano problemi sociosanitari correlati con la droga   stata il 28%. E infine, l'Italia «continua a collocarsi tra i principali Paesi europei come area di transito e di consumo di sostanze stupefacenti». Quanto all'azzardo le cose non vanno meglio: oltre un milione e 300mila persone «giocano in modo problematico», fa sapere il Cnr.

Meno operatori, pi  utenti. Al 31 dicembre 2010 le strutture sociosanitarie dedicate a cura e recupero delle dipendenze erano 1.647, con 554 servizi pubblici (6.793 operatori, cio  meno 9,2%

rispetto al 2000 a fronte di un aumento dell'utenza pari al 26,1%). Le strutture del privato sociale erano 1.093 (65,4% residenziali, il 18,5% semiresidenziali e il 16,1% ambulatoriali), con una diminuzione dell'1,4% rispetto al 2009. E infine gli utenti assistiti dai Serd nel 2010 erano stati 184.968.

«Presto dovrà chiudere la metà dei Serd»

Se le cose restano così, nel giro di quattro o cinque anni «metà dei Serd italiani saranno spariti» e «su questo non ho alcun dubbio»: è chiarissimo il messaggio di Alfio Lucchini, presidente della Federserd, l'organismo che raggruppa i "Servizi per le dipendenze" pubblici. «Esiste naturalmente un tempo di rottura - va avanti - al di sotto di determinati limiti non è neanche possibile tenere aperte sedi operative, non fosse perché non garantirebbero efficacia né efficienza».

L'analisi di Lucchini è tanto lucida, quanto spietatamente evidente. «Ormai non esiste più il fondo nazionale di lotta alla droga, non esiste di fatto più il fondo sociale, non esistono fondi finalizzati centrali che abbiano ricadute sui servizi territoriali». Allora la sola risorsa dei

dipartimenti per le dipendenze «è quella del Servizio sanitario nazionale». Risultati già ottenuti con tutto ciò? «Il blocco totale del turn over e degli organici» e «addirittura la diminuzione, a seconda delle regioni, dal 10 al 30 per cento delle strutture organizzative», cioè «l'incapacità di interagire col territorio e i suoi riflessi molto gravi».

C'è chi sta nella padella, ma anche chi è già nella brace: «Le regioni coi maggiori problemi per l'obbligo di rientro della spesa sanitaria stanno facendo tagli clamorosi», come Lazio, Campania o Puglia, ad esempio. Il ragionamento per altro è facile: «È evidente che se un programmatore regionale deve tagliare servizi e costi, i Serd e le comunità sono i primi a soffrirne». Il punto però è che «la situazione è vera-

mente grave». Esempi? «Fra servizi alle tossicodipendenze e alcolici abbiamo circa 7 mila operatori in tutta Italia, una cifra largamente inferiore a quella di cinque o sei anni fa».

Insomma, certo che c'è la crisi, «certo che c'è tutto quello che vogliamo - sottolinea il presidente Federserd - ma in questo Paese si fa fatica a fare un salto culturale». Si fa fatica «a capire la vera rilevanza per la salute, per il bene di tutti e, mi permetterei di dire, anche per il nostro Prodotto interno lordo, che invece avrebbe vantaggio dall'investire in questo settore».

Non c'è più tempo, allora. Né esiste più alternativa: «Serve un moto di orgoglio che faccia rivedere determinate politiche - conclude Lucchini -. Ma la via intrapresa fin qui è tragica. C'è poco altro da dire».

Pino Ciociola